

giovedì 13 dicembre 2001

oggi

l'Unità | 3



Enrico Fierro

Bossi per il suo reato vuole l'immunità

Accusato di vilipendio, il ministro fa domanda alla Giunta per le autorizzazioni a procedere

ROMA Il senatur vuole l'immunità. Lui è un parlamentare della Repubblica e le sue parole sono insindacabili. E oggi, o forse domani, la Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera si riunirà e deciderà. Forse sentirà anche lui, Umberto Bossi, il ministro per le Riforme istituzionali, e gli chiederà di spiegare meglio il significato delle parole pronunciate la sera del 25 luglio del 1997 a Cabiato. Giudizi pesanti sul tricolore e sull'uso che il capo dei leghisti ama fare della bandiera italiana, quella che campeggia nel suo ufficio e quella che aveva di fronte al Quirinale nel sacro giorno del giuramento del governo Berlusconi.

Serata calda, quella del luglio di quattro anni fa a Cabiato, Cabiato, in perfetto padano, paese orgoglioso delle sue origini galliche (e non romane, perché Roma anche allora era ladrona) e delle sue fabbrichette di mobili. Il senatur è sul palco della festa della Lega, c'è caldo e il vino scorre a fiumi insieme alla polenta. Camicia slacciata, cipolla pendente dal taschino e fazzoletto verde annodato al collo, a dare fastidio all'Umberto non sono le zanzare che pure imperversano su quel prato, ma un tricolore. Che sventola, provocatoriamente, sul pennone di una scuola elementare. La folla leghista rumoreggia, quella bandiera è un'offesa e il senatur sbotta: «Quando vedo il tricolore io mi incazzo», dice con la voce più arrischiata del solito. Puntando il dito contro la scuola e contro il vessillo italiano, rincara la dose: «Io il tricolore lo uso soltanto per pulirmi il culo». La folla leghista è ormai in visibilio. Estasiata dall'eloquio del capo. Meno estasiati i carabinieri di Cantù, presenti in servizio di ordine pubblico, che stilano una relazione e la inviano al magistrato. Il 23 maggio la condanna per vilipendio alla bandiera: un anno e quattro mesi con la condizionale.

«E' una provocazione grave, un attacco al governo», tuona il senatur già ministro della Repubblica. Che è preoccupato, la condanna, sommata alle altre che ha avuto, può diventare un serio problema. E allora vai con gli attacchi al magistrato: «E' incivile che un magistrato perda il tempo, pagato dai contribuenti, per fare un processo basato sui reati di opinione e il Codice Rocco». Il suo difensore chiede che al ministro venga concessa l'immunità come europarlamentare, ma non c'è nulla da fare. E allora Bossi tira fuori il riflesso pavloviano del vecchio corpo marcio del paese che non vuole cambiare e che, identificandosi con la sinistra, ha perso con la sconfitta elettorale molte possibilità di sopravvivere. La palude punta all'offensiva giudiziaria e alla provocazione. Per questo va abolito immediatamente il reato di opinione del codice Rocco». E allora, dice da nuovo Braveheart della Padania, «meglio in carcere che con questi magistrati». In attesa

Il capopopolo leghista conta su Castelli per l'abolizione dei reati di opinione



Umberto Bossi durante la manifestazione contro l'immigrazione di domenica

Bruno Ap

Pericolose quelle relazioni coi giudici europei

Così Berlusconi ha fatto scattare il trappolone

Vincenzo Vasile

Ecco la vera storia del trappolone del mandato di cattura europeo. Prima puntata: a Perigueux, dove si svolge - due volte l'anno - il vertice bilaterale italo-francese. Il 27 novembre scorso, un cronista d'Olttralpe trova il coraggio di rivolgere al nostro premier la domanda che i colleghi dei nostri Tg hanno fino allora nascosto: perché mai l'Italia è contraria a inserire nel mandato di cattura reati come la frode e la corruzione? Risposta, alquanto tortuosa: bisogna colpire solo i reati più gravi perché «fare una lista di reati molto lunga, come qualcuno ha proposto, sembra che sia ancora lontana dalla collaborazione nata nel contesto di uno spazio di giustizia europea». E quali sono secondo Berlusconi i reati più gravi? Un flash dell'An-

che il fido ministro Castelli cancelli il reato di opinione, il senatur e il suo collegio difensivo propongono appello, che si terrà il prossimo 30 gennaio, nel frattempo puntano alla insindacabilità. Perché - sostengono i suoi difensori - quelle frasi erano giustificate dal particolare momento politico «durante il quale Bossi non aveva altro modo per far capire la sua politica».

Ma quella per vilipendio non è l'unica condanna subita da Bossi. Un milione e mezzo di multa (senza sospensione condizionale) per diffamazione aggravata al pm di Varese Agostino Abate, al quale Bossi nel '93 promise di «raddrizzare la schiena» (il magistrato soffrì di poliomielite) definendolo *balabot* (tradotto: poco intelligente) è la condanna inflittagli un anno fa. «Quel ladrone deve stare zitto», la frase rivolta ad Enzo Biagi nel corso di una intervista, costò al senatur 50 milioni oltre al pagamento delle spese processuali. Il tribunale dichiarò l'«illiceità» delle espressioni

sa siglata Tg/Cip delle 20.05 comprende nell'elenco, oltre che «l'omicidio, il terrorismo e la pedofilia», anche il riciclaggio. Ma è - come vedremo - uno strafalcione... Se parli in quei giorni con Renato Ruggiero lo trovi sull'orlo della depressione (e/o delle dimissioni), al Quirinale dicevano di coltivare ancora speranze (ma loro sperano sempre...). Il riciclaggio e i reati finanziari di corruzione e fiscali, per i quali il presidente del Consiglio italiano è indagato, per esempio, in Spagna, in realtà, erano la vera materia del contendere: l'Italia ha dato incessantemente il tormentone ai quattordici partner europei perché pretendeva assolutamente di restringere la lista dei reati. E i giornali di mezza Europa mettevano questa impuntatura in netta correlazione con gli scheletri giudiziari nell'armadio del nostro presidente del Consiglio. Troppa malizia? Macché. Il 5 dicembre a Roma, Berlusco-

ranno gli uomini di An e del Polo presenti nella Giunta? Dichiareranno insindacabili le parole usate dal ministro in quel di Cabiato quattro anni fa?

Per il momento, Bossi sembra non preoccuparsi più di tanto. Pensa al governo, al patto di ferro con Berlusconi, e dice che sì, tutto va bene. Il governo durerà fino al 2006, giura, perché «Berlusconi sta mantenendo tutti i patti e dentro al governo tutto va bene da quel che vedo io».

E guarda a Berlusconi con indulgenza: lui sta ai patti. Ma oggi partirà (forse) una devolution più che dimezzata

ni in persona, puntualmente, dichiarava: «Non si possono prevedere le lison pericolose tra certi giudici di marca nostrana e certi giudici che magari interpretano il diritto non in difesa dei cittadini, ma come mezzo per sottomettere i cittadini allo Stato oppressore: mi rendo conto che la nostra voce può essere dissonante nell'ambito degli altri paesi europei e non so quale sarà la decisione finale che assumeremo a Laeken. Ci sono perplessità sul fatto che ci sia un'accelerazione...».

Accelerazione? Si parlava operativamente del mandato di cattura europeo almeno sin da settembre, e il Consiglio europeo dei ministri della giustizia ha dedicato in questo periodo all'argomento quattro riunioni. Mentre dello «spazio giuridico europeo» si discute sin dal Consiglio europeo di Tampere (Finlandia) di due anni addietro. Il cinque dicembre i rappresentanti italiani mandavano l'accordo a carte quarantotto. Per rafforzare - come ora sostengono - le garanzie dei cittadini italiani di fronte a un'inedita normativa sovranazionale? Non risulta. Il nodo più intricato per cui il 6 dicembre l'intesa veniva data per fallita era proprio la lista dei reati. Si leggeva sulle agenzie di stampa di quel giorno: «L'elenco della presidenza belga accettato da 14 paesi com-

prende 32 reati. L'Italia accettava l'applicabilità del mandato solo sui primi sei: partecipazione a un'organizzazione criminale, terrorismo, tratta di esseri umani, sfruttamento sessuale dei bambini, traffico di stupefacenti, traffico di armi. Sui restanti reati - tra i quali frode, corruzione, riciclaggio, crimini ambientali, rapimento, presa di ostaggi e dirottamento - l'Italia ha proposto che il mandato sia applicabile solo nei confronti dei cittadini del paese emittente il mandato di cattura».

Consiglio dei ministri dell'Unione. Verbale: «Il 6 dicembre la presidenza belga ha preso atto che quattordici delegazioni hanno concordato sul progetto quadro (...), ma che una delegazione (quella italiana, ndr) ha indicato di potere accettare soltanto una lista più ristretta di reati...». 7 dicembre, rissa tra ministri. Il responsabile degli Esteri, Renato Ruggiero, auspica «fortemente un accordo perché sarebbe il primo caso in cui il paese si isolerebbe davanti a un progresso già deciso dalla Ue». Questo non sarebbe un «gran dramma», come già ha detto il guardasigilli Roberto Castelli? «È una sua opinione personale». Castelli: ma Ruggiero «non è il presidente del consiglio», Berlusconi è «la sola persona» cui lui, Castelli, fa «riferimento». A Radio Padania

libera: «Non posso certo svendere il popolo italiano e padano per fare un accordo a tutti i costi...».

9 dicembre: due ministri, Castelli e Bossi a Milano durante una manifestazione leghista vomitano insulti contro la Ue e coniano il neologismo: Forcolandia. Perché tanta aggressività? Lo spiegava il ministro dei rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, due giorni prima: «Non si può permettere a un magistrato qualsiasi di invadere il campo della politica e della diplomazia mettendo ad esempio in difficoltà il capo di un governo straniero», tanto più se questo magistrato è affetto da «manie di protagonismo, come lo spagnolo Garzon» (quello che indaga su Berlusconi e Telecinco). Sta qui il mistero di un veto che ha annullato ogni credibilità internazionale del nostro paese? Ora che l'accordo a collo storto è stato raggiunto, il portavoce di Berlusconi, Paolo Bonaiuti, smentisce: «Non c'è alcun legame con l'inchiesta del giudice Garzon su Telecinco, dalla Spagna non sta arrivando né può arrivare alcuna minaccia nei confronti del presidente Berlusconi». E Bossi, ieri, ha chiosato, soddisfatto: «Berlusconi sta mantenendo i patti. Dentro il governo mi pare che vada tutto bene».

La Porta di Dino Manetta

BOSSI È PREOCCUPATO PER GLI OPERAI DELLA BOVISA!



HA SENTITO DIRE CHE SONO MOLTO RICERCATI...



Si terrà alla Camera il dibattito sulle dichiarazioni del ministro Castelli. Passa il decreto antiterrorismo solo grazie all'opposizione. L'Europa va avanti sull'Airbus

L'Ulivo ritira la mozione, sulla Giustizia non si va al voto

Nedo Canetti

ROMA Non saranno discusse e votate oggi né alla Camera né al Senato mozioni sulla giustizia sulla posizione del governo sul mandato di cattura europeo. A Palazzo Madama, si è deciso di tenere martedì una seduta sul dopo Laeken; a Montecitorio la mozione dell'Ulivo è stata ritirata. «Dopo la decisione - recita un comunicato - del governo di aderire al mandato di cattura europeo, modificando così radicalmente le precedenti posizioni, i presidenti dei gruppi parlamentari dell'Ulivo hanno deciso di ritirare la mozione: in-

fatti, l'accettazione da parte del Presidente del Consiglio corrisponde alle richieste formulate nella mozione di opposizione». Si terrà, comunque, un dibattito su dichiarazioni del Guardasigilli, Roberto Castelli, senza voto.

Tra i 32 reati, previsti dal provvedimento europeo, c'è anche, come è noto, quello di terrorismo, sull'inclusione del quale nell'elenco, il governo si è sempre dichiarato d'accordo. Anzi, ha, nelle polemiche di questi giorni, sempre voluto sottolineare tutto il suo pieno appoggio e quello della maggioranza alla lotta contro il terrorismo internazionale. Arrivata però al momen-

to della prova parlamentare, questa stessa maggioranza spesso si sfarina è proprio sul terrorismo. Era capitato lo scorso 6 dicembre al Senato nella votazione finale sul decreto-legge, appunto, che detta misure contro il terrorismo, quando il numero legale venne garantito dall'opposizione. E' capitato nuovamente ieri, al momento del voto sullo stesso decreto, ritornato a Palazzo Madama, per alcune modifiche apportate al testo dalla Camera. La volta scorsa, il fatto si verificò nel pomeriggio del giovedì, quando già una parte dei parlamentari avevano preso la via di casa e il fatto poteva, quindi, avere una sia pur minima

giustificazione fisiologica. Ieri era, però, un mercoledì di piena attività parlamentare e non ci sono scuse di alcun genere per questa nuova defezione della Cdl su un provvedimento di tale spessore politico. Un grave segnale di disinteresse, come ha sottolineato il diessino Massimo Brutti, nel segnalare che è stata, anche questa volta, l'opposizione a garantire il prescritto quorum per la conversione in legge del decreto. Valgono i numeri. Il quorum era di 150 voti, la Cdl aveva in aula 144 senatori. Senza i parlamentari di una parte dei gruppi dell'Ulivo (i Verdi, infatti, come Rifondazione, hanno votato contro), non solo

non ci sarebbe stata l'approvazione, ma si sarebbe corso il serio rischio della decadenza del decreto (che decade domani). Brutta giornata ieri su questo decreto per il governo. In mattinata era stato battuto alla Camera da un emendamento di Rifondazione sulle intercettazioni telefoniche. Contro la proposta di modifica, si erano dichiarati governo e maggioranza. Sottoposto a voto segreto, era stato, invece, approvata con 252 voti a favore, 235 contrari e 7 astenuti. Tra i sì, larghi settori della maggioranza.

L'Europa continua, malgrado tutto, a darci scacco. Otto paesi europei firmeranno martedì a Bruxel-

les il contratto per l'acquisto di 196 aerei militari Airbus A400M: lo hanno annunciato fonti della Difesa belga, precisando che la cerimonia avrà luogo a margine della riunione dei ministri della difesa della Nato. Gli otto paesi sono Germania (73 velivoli), Francia (50), Spagna (27), Regno Unito (25), Turchia (10), Belgio (7), Portogallo (3) e Lussemburgo (1). L'Italia deve ancora pronunciarsi in merito all'acquisto di 16 aerei. L'ultimo ostacolo alla firma del contratto - già rinviata in due occasioni - è stato superato grazie al fatto che la Germania ha iscritto nei bilanci per gli anni 2002 e 2003 gli stanziamenti per l'acquisto

di 73 aerei. L'Airbus A400M è un aereo da trasporto militare: sull'opportunità di confermare l'ordine di 16 esemplari, si sono manifestate nelle settimane scorse in seno al governo italiano divergenze fra il ministro degli esteri Renato Ruggiero (favorevole al progetto) e quello della Difesa Antonio Martino. Sulla questione - aveva detto Ruggiero venerdì scorso a Bruxelles - «deve decidere esclusivamente il presidente del consiglio: gli argomenti degli uni e degli altri ora sono chiari». Ruggiero aveva aggiunto che Berlusconi dovrà anche pronunciarsi sulle eventuali condizioni di una partecipazione dell'Italia.